

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

donlorenzo.flori@gmail.com

Lo Spirito del Crocifisso

Nel capitolo 20 di Gv assistiamo alle prime manifestazioni del Cristo risorto ai suoi discepoli. Il brano che precede il vangelo di questa domenica presentava Maria di Magdala che disperatamente cercava il cadavere di Gesù ma che, proprio per questo, non riesce a riconoscerlo nell'uomo che gli sta di fronte e che gli parla. Chiamata per nome da Gesù, però, ella lo scopre come il Vivente e rincuorata dalle sue parole (*"Salvo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro"*) parte e porta l'annuncio ai suoi discepoli. La narrazione giunge dunque al nostro racconto: siamo infatti *"...alla sera di quello stesso giorno"*. Eppure non troviamo un gruppo in estasi, motivato, rallegrato dalle manifestazioni incredibili che il Signore sembra aver appena offerto ai suoi discepoli.

L'attenzione dell'evangelista si porta esattamente su di loro. E i risultati non sembrano essere esaltanti. Le porte son chiuse e i discepoli vivono bloccati per *"la paura dei Giudei"*. Questa espressione, molto rara, potrebbe essere una dimostrazione dell'ironia giovannea: l'autore del Quarto Vangelo infatti parla soprattutto a una comunità composta di giudei a cui rivolge un ultimo appello per credere in Gesù prima che la pressione della comunità farisaica giunga ad eliminare ogni contatto con la nascente prima chiesa. La formula *"paura dei Giudei"* era presente infatti nel libro di Ester, ma lì aveva un tono positivo: si tratta infatti del totale cambiamento realizzato da Dio nella festa di Purim (quello che è oggi il carnevale ebraico) che ribaltava le sorti del destino di morte che incombeva sugli ebrei. Il perfido Aman aveva tramato di fare strage dei Giudei in quel giorno; invece, Dio aveva trasformato quel giorno in giorno di vittoria (*"I Giudei si radunarono nelle loro città, in tutte le province del re Assuero, per aggredire quelli che cercavano di fare loro del male; nessuno poté resistere loro, perché il timore dei Giudei era piombato su tutti i popoli"*, Est 9,2).

Il popolo d'Israele, scelto da Dio, secondo il libro del Deuteronomio, per la sua piccolezza, la sua fragilità, la sua insignificanza, rischiava, nei confronti della prima chiesa, di diventare invece un popolo schiavizzante e violento. Il Vangelo di Gv vuole invece mostrare che, chi vuole seguire Dio come suo Signore, deve essere prima di tutto un discepolo di pace. La presenza di Gesù in mezzo ai suoi discepoli dunque si realizza prima di tutto con il dono della pace. Con questa promessa Gesù sta confermando gli impegni presi durante la sua vita: nei discorsi d'Addio aveva infatti detto - *"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore"*, Gv 14,27.

- *"Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!"*, Gv 16,33.

In questo modo, Gesù sta dimostrando di essere lo stesso che è vissuto con loro e che è morto per loro. Non è un fantasma ora perché non è stato un fantasma prima e la verità del suo annuncio non è stata smentita dalla vicenda dalla Croce ma anzi realizzata fino in fondo!

Solo in questo modo potevano giungere alla gioia vera, cioè quella che provano ora scoprendo che il loro Signore è più forte della morte e che il legame con Lui è indistruttibile. Ma questo annuncio consolante non può fermarsi lì: diventa invece anche una responsabilità e un impegno. Era esattamente quanto prefigurato da Gesù durante la sua vita: Egli si era impegnato infatti a renderli partecipi della sua missione.

“Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità”, Gv 17,18-19.

Di fatto, con la discesa dello Spirito, Gesù realizza quanto prefigurato nella grande preghiera 'sacerdotale' di Gv 17 in cui appunto aveva parlato di una consacrazione dei suoi discepoli. In questa maniera, si realizzava la grande promessa del Decalogo, introdotto proprio dalla volontà di Dio di creare un “popolo di sacerdoti” (Es 19, promessa che ritroviamo anche in Ap 1).

Non si tratta però di un 'secondo Spirito': lo Spirito è stato trasmesso da Gesù dall'alto della Croce (Gv 19,30) e riprendendolo qui l'evangelista ci fa capire che i due momenti non erano sciolti. Il dono dello Spirito non è solo una 'perla' individuale che ciascuno deve accogliere nel 'proprio cuore' per far fronte alle croci della vita; lo Spirito è invece forza che coinvolge in un grande progetto, partito con Gesù ma destinato ad investire tutto il mondo. Come Gesù non è venuto a giudicare il mondo¹, così anche la chiesa porta avanti l'annuncio di salvezza; il giudizio sarà lasciato poi alla scelta di ciascuno, libero di rifiutare o di accogliere la grazia di questo Dio tanto 'amante' del mondo da mandare il suo Figlio unigenito per salvarlo.

¹¹⁶ Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.¹⁷ Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.¹⁸ Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. ²¹Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3,16-21)